

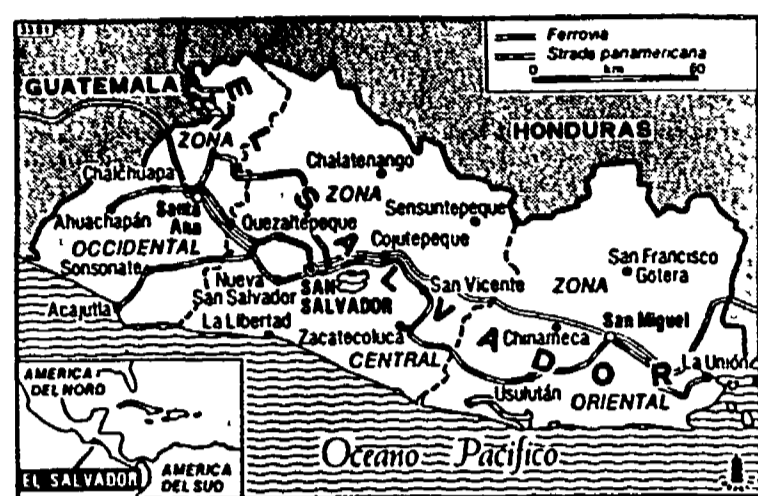
# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Occupazione:  
nella grande  
industria  
-3,2% nell'81**

Gravissima caduta dell'occupazione nella grande industria. Nelle aziende con oltre 500 dipendenti l'occupazione è scesa nell'81 del 3,2% rispetto al 1980. I dati forniti dall'Istituto di statistica per il mese di dicembre c'è stato un calo del 4,8% sul totale di dipendenti e del 6% fra i soli operai. Più forte il calo nelle industrie chimiche e farmaceutiche (-5,9%) e in quelle tessili e dell'abbigliamento (-5,5%). L'industria meccanica ha perso il 4,2% degli occupati.

## Viaggio nel dramma della guerra



# Incontro con i contadini guerriglieri del Salvador

I racconti di ragazzi e ragazze in rivolta - Le tragiche immagini di una cittadina poche ore dopo una battaglia

Dal nostro inviato

**SAN SALVADOR** - Il tuo voto: la soluzione grida da ogni angolo di San Salvador un cartello della commissione elettorale che invita a partecipare alle votazioni del prossimo 28 marzo. Se qualcuno ci crede in questo paese è il sergente che comanda il posto della guardia nazionale della cittadina di San Agustín nella provincia di Usulután nella parte orientale del Salvador. «Spero che le elezioni tolgano un'arma alla guerriglia e si spargano. La trattativa? No, le forze armate non l'accetterebbero mai perché abbiamo visto cosa è successo in altri paesi che dopo l'accordo hanno mandato i militari in campo di concentramento e li hanno eliminati. Come in Nicaragua. Sarebbe come arrendersi e allora tanto vale morire». Il parere del sergente di San Agustín è importante perché parliamo con lui a mezzogiorno e mezzo mentre ci conduce a visitare le conseguenze di un attacco dei guerriglieri che era cominciato alle 4 della notte ed era finito circa mezz'ora prima del nostro arrivo. Sotto la grande pianta che sta quasi al centro della piazza rettangolare e dietro la quale evidentemente aveva cercato protezione, ancora il cadavere di un soldato era maciullato da un colpo di fucile del «soversivo» caduto nella lunga battaglia. In due trincee scavate attorno alla sede della difesa civile, cioè i corpi paramilitari, c'è ancora il sangue fresco di due soldati che sono rimasti ancora i corpi di altri due sono composti e piantati nelle loro case attorno alla piazza.

La guerra, tremenda, è appena passata di qui, lasciando i suoi morti sfigurati, le sue sofferenze in tante famiglie, i muri scurati dalle bombe e dai proiettili, la sede del centro di comunicazioni del paese saltata in aria, animali morti e un acre senso di paura e di divisione. Ha paura il commerciante del paese che dice che i guerriglieri hanno saccheggiato il suo negozio e vogliono ucciderlo perché lo accusano di essere una spia della polizia. «Se non vengono i rinforzi dell'esercito a proteggerci - ci dice spaventato - io me ne vado da qui». E poco più in là una donna ci confessa sottovoce che «la paura è triste. Attorno al sergente, che ci guida sotto un caldo opprimente di porta in porta per vedere i danni, i morti, per verificare le accuse di furto che lanciano alcuni commercianti, si muovevano le guardie, alcuni elementi della difesa civile, una decina di persone in borghese. Il resto del paese, circa diecimila abitanti, resta lontano, non si sa se per paura, per indifferenza o per solidarietà con i ribelli. «Ci hanno attaccati in 800 o mille - dice il sergente, forse esagerando - ho chiesto i rinforzi alle 6 del mattino, dopo due ore di battaglia, ma non sono ancora arrivati adesso che è quasi l'una». Forse le forze dell'esercito sono concentrate nell'offensiva contro la collina di Guasapa che proprio ieri sera è finita col risultato di sempre, l'illusoria vittoria che tutti sanno

che domani si risolverà con la ritirata, dalle posizioni occupate, dell'esercito con il ritorno dei guerriglieri al posto di partenza. «I sovversivi sono isolati, assicura uno dei commercianti, ma nessuno sa spiegare come sia possibile che vivano in tanti in questa zona, controllino interi comprensori, agiscano quasi indisturbati. Come è possibile che abbiano occupato per due ore tutto il paese tranne la caserma. «Sì - ammette il sergente - un buon numero di persone di San Agustín sono rimasti tutti con noi. Con loro ci sono stranieri, ricevono armi dalla Russia, da Cuba e, guardi qui, avevano anche razzi di fabbricazione cinese. Due ore prima sul taxi giallo che da due giorni mi porta in giro per il Salvador, con un giornalista francese e uno spagnolo, avevo attraversato il fiume Lempa, il più grande del paese. Il taxi era scivolato pericolosamente sulla sabbia nera che copre il pavimento del lungo e freddo ponte originariamente riservato alla ferrovia a scartamento ridotto ed ora usato anche da automobili e camion, che la guerriglia lo scorso autunno ha fatto saltare in aria l'enorme ponte stradale De Oro, vanto e affare della borghesia salvadoregna crollato di schianto con i sogni di vincere rapidamente la ribellione.

Appena passato il fiume ed entrati nel paesotto di San Marcos Lempa, veniamo fermati da gente spaventata che torna indietro in automobile. «Fermatevi, al chilometro 83 i guerriglieri hanno tesato un'imboscata e sparano su tutti, anche sui giornalisti. Mettiamo un asciugamano bianco sull'antenna del taxi e cominciamo ad avanzare lentamente sulla grande strada del Littorale completamente deserta, ai lati una vegetazione selvaggia, bassa e intricata, poi campi di cotone e poi ancora improvvisamente grandi spazi bruciati. Al chilometro 83 una jeep rovesciata in mezzo alla strada e poi, subito dopo, un fossato scavato in fretta per rendere difficile il passaggio dei veicoli. Con un colpo di fucile e un colpo di pistola, la strada per San Agustín, sterrata, piena di una polvere che entra dovunque e riempie gli occhi, la bocca, i vestiti. Passiamo su un ponte semidistrutto dalla dinamite, entriamo in una zona di fantasma. Le case sono semidistrutte e abbandonate, le coltivazioni sono state bruciate di recente. «Siamo stati noi - confessa di malavoglia il sergente di San Agustín più tardi - ma è perché di lì ci tendevano imboscate. Non c'erano tracce di vita, né di uomini né di animali. Avanziamo ancora per qualche chilometro, entrando in una sorta di buco, sulla sinistra un alto costone dalla vegetazione secca e intricata, sulla destra case semidistrutte. Non c'è stato improvvisamente parte un colpo di fucile, poi un ordine gridato: «Fermatevi e

Giorgio Oldrini (Segue in ultima)

## Verdetto scandaloso per il massacro di 8 anni fa in piazza della Loggia

# Un'altra strage nera impunita A Brescia hanno assolto tutti

Rimesso in libertà anche l'unico imputato in carcere, condannato in primo grado a 10 anni e sei mesi: aveva confessato la sua partecipazione al crimine - L'accusa aveva chiesto condanne all'ergastolo - L'indignazione e la protesta della città

Dal nostro corrispondente

**BRESCIA** - Tutti assolti e con formula piena: per non aver commesso il fatto. Scusate tanto per lo spiacevole incidente signori imputati, e liberi tutti. L'unico che ha pagato, e con la vita, è Ermanno Buzzi, assassinato in carcere da due suoi camerati. Sulla pietra tombale degli otto morti della strage si sovrappone ora il macigno di questa scandalosa sentenza. Uccisi due volte gli assassinati di piazza della Loggia, come quelli di piazza Fontana, come quelli della stazione di Bologna: una volta dai fascisti, l'altra dalle sentenze assolutorie o da indagini svoltesi in maniera avvilente. Ci sono volute 192 ore di camera di consiglio alla Corte d'Appello di Brescia per arrivare allo sconcertante verdetto letto ieri mattina alle 10,15 dal presidente Francesco Pagliuca. Assolto Angelino Papa - condannato nel luglio del 1979 a dieci anni e sei mesi - che è tornato da ieri in libertà per non aver commesso il fatto, nonostante la confessione resa sulla sua partecipazione al fatto criminoso. Assolti Nando Ferrari, l'ex dirigente del Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile missina, e il suo camerata Marco De Amici per i quali il procuratore generale aveva chiesto la condanna all'ergastolo. Assolto Nando Ferrari anche dal concorso in detenzione e porto di esplosivi e in attentati compiuti con il defunto Silvio Ferrari (salto in aria dieci giorni prima della strage in piazza del Mercato per lo scoppio della bomba che stava trasportando), reati per i quali era stato condannato a cinque anni di carcere dalla

Carlo Bianchi



Brescia - Una drammatica immagine ormai storica: un cittadino piange sul corpo di una delle vittime coperto da una bandiera dei sindacati

## Così si incrina la fiducia nella giustizia

La sentenza della Corte d'assise d'appello di Brescia lascia profondamente sconcertati e smarriti. Ancora una volta un omicidio fascista rimane impunito, e restano senza volto autori e mandanti. Da Piazza Fontana all'attacco di Bologna: un unico disegno sovversivo è stato portato avanti dal terrorismo nero senza

punibilità al terrorismo nero. Molte volte abbiamo denunciato l'atteggiamento di estrema destra. La riprova sta nell'agghiacciante esecuzione nel carcere di Novara di quell'Ermanno Buzzi, principale imputato di questo processo, che in primo grado era stato condannato all'ergastolo come autore materiale e principale della strage in concorso con almeno uno degli imputati ieri assolti. Perché Buzzi fu trasferito proprio a Novara, alla merce di Tutti e Concutelli? Perché su quello spaventoso delitto non è stata fatta luce, anche ai fini della vi-

ceda processuale di Brescia? A questo punto la coscienza antifascista e democratica del paese chiede con forza che si cambi radicalmente strada. Chiede che lo Stato mobiliti tutta la sua forza e i suoi apparati per fare una buona volta luce, per rompere il muro delle impunità, per dare un nome agli assassini e ai loro ispiratori. Diciamo al governo e ai ministri responsabili che

Ugo Spagnoli (Segue in ultima)

## Medaglia di Pertini al padre di Rocco Gatto. «I mafiosi assassini sono fuori»

Dal nostro inviato

**REGGIO CALABRIA** - «Alto è l'esempio che ha dato il figlio di questo cittadino contro la mafia che si è spargio nell'Italia meridionale. Il coraggio di questo calabrese deve essere d'esempio per tutti, per resistere alla mafia che rappresenta un affronto per il popolo calabrese». Così dice il presidente della Repubblica Sandro Pertini, nel suo primo giorno di visita in Calabria, incontrando nel primo pomeriggio di ieri nella Prefettura di Reggio Calabria, Pasquale Gatto, il vecchio padre del magnanimo comunista Rocco, ucciso nel 1977 e canonizzato dalla mafia. Con Pasquale Gatto ci sono i figli ed i nipoti, l'intero consiglio comunale di Gioiosa ed è un incontro, fuori dal protocollo, di grande commovente. All'anziano genitore Pertini consegna una medaglia d'oro al valor civile conferita alla memoria di Rocco Gatto. Sono alchimie di grande commovente: Pasquale Gatto abbracciando il capo dello Stato piange a dirotto e lo stesso Pertini è visibilmente scosso. «Presidente - esclama Gatto - mi hanno ammazzato il figlio migliore e questi delinquenti sono tutti fuori». I presunti assassini di Rocco sono stati infatti tutti assolti in appello.

Il grande tema della mafia è così rimbombato prepotentemente nella prima giornata calabrese di Sandro Pertini. Anche il sindaco di Gioiosa Ionica, il comunista Giuseppe Tarsia, in un breve saluto al capo dello Stato, gli ha rivolto un appello «per pregare di portare contro la mafia lo stesso impegno profuso nella lotta al terrorismo». Dei grandi mali che affliggono questa regione, caso limite all'interno dello stesso Sud, la mafia assieme alla disoccupazione è certamente il più grave e Pertini se ne è reso subito conto. Dai discorsi ufficiali pronunciati in Prefettura, dai presidenti del consiglio e della giunta regionale, dalle parole dei lavoratori e degli operai, sono venuti fuori drammaticamente tutti i nodi irrisolti di uno sviluppo economico mancato, di una profonda disgregazione sociale, di una grave crisi della democrazia.

«La Calabria - ha detto il presidente dell'assemblea regionale Rosario Chiarino - deve essere messa in condizione di concorrere all'unità del paese partecipando al suo processo produttivo. Non altro chiede da tempo la Calabria». Dal canto suo il presidente della giunta Donat Cattin ha sottolineato l'eccezionale dei conflitti sociali, la crescita della tensione nel mondo del lavoro, dei giovani e delle donne, l'indebolimento delle istituzioni, la crescita della delinquenza organizzata e del fenomeno mafioso. Nella sala mensa dell'Onu (Ufficio meccanico calabrese) dove si costruiscono i carri ferroviari) affollata fino all'invadenza, Pertini ha poi potuto ascoltare nel pomeriggio della voce dei lavoratori, le aspettative di una nuova opera pubblica, la condanna all'invadenza mafiosa di ogni integrazione e (Segue in ultima) Filippo Voltri

## Il Vaticano in prima pagina sui giornali di New York

# Un prete accreditato all'ONU arrestato con dipinti rubati

**NEW YORK** - Vaticano in prima pagina, oggi a New York, almeno nei tabloid popolari. Ma non per l'ennesimo viaggio esotico del papa, bensì per un prete cattolico di 41 anni, don Lorenzo Zorza, finito nelle maglie della giustizia per contrabbando di opere d'arte rubate. Sorridente, affabile, sempre con una grossa borsa al fianco, poliglotta (ma con un italiano che tradisce l'origine bergamasca), il reverendo Zorza è uno di quei preti che sembrano nati con il «surgery man», ben conosciuto all'ONU in quanto da anni fa parte dello staff vaticano accreditato al Palazzo di vetro.

Era passato, con la disinvoltura che gli è propria, giovedì scorso, davanti ai funzionari della dogana che negli aeroporti internazionali controllano ogni emigrante. Nessuno lo aveva costretto ad aprire i pacchi che recava con sé: solo dopo qualche giorno, grazie alla segnalazione di un informatore, si è saputo che aveva introdotto clandestinamente negli Stati Uniti due opere d'arte rubate e che egli sapeva essere state rubate in San Giovanni Battista di Andrea Del Sarto, valutata 80 mila dollari (circa 100 milioni di lire). E un «Ritratto di signora» attribuito al Bronzino. Il primo dipinto era stato rubato lo scorso aprile nella casa del marchese Giuseppe Rol, nei pressi di Vicenza. Lunedì pomeriggio la polizia ha fatto irruzione in una

Giorgio Oldrini (Segue in ultima)

## P2: arresto e rilascio per un generale (Sisde)

Arresto provvisorio, ieri, per il generale Pietro Musumeci, ex dirigente del Sisde, il controspionaggio militare, chiamato a deporre davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 e Licio Gelli. Il provvedimento, in realtà, è stato ritirato. L'alto ufficiale era stato accusato di testimonianza reticente. In precedenza era stato accusato anche il generale Giuseppe Santovito (nella foto) ex comandante dello stesso Sisde che ha fatto una serie di rivelazioni sul «servizio» e «poco venerabile» di Arzico. A PAG. 2

**OGGI** e così siano sempre  
C'è SUCCESSO, forse per distrazione o per la fretta con la quale, certe mattine, dobbiamo leggere i giornali, di avere posto ieri per prima cosa gli occhi su questa frase: «L'Unità», organo del Pci, è un giornale di destra, né di uomini né di animali. Avanziamo ancora per qualche chilometro, entrando in una sorta di buco, sulla sinistra un alto costone dalla vegetazione secca e intricata, sulla destra case semidistrutte. Non c'è stato improvvisamente parte un colpo di fucile, poi un ordine gridato: «Fermatevi e

## Decisiva l'intesa Francia-Italia-Germania

# Spadolini: Europa unita per trattare con gli USA

«Ci siamo scontrati con gli alti tassi di interesse americani» Oggi alla Camera un dibattito sul Salvador e sulla Turchia

**ROMA** - Esiste un'intesa e una stretta collaborazione tra Francia, Italia e Germania. Intorno a questo nucleo costituito da tre delle maggiori nazioni del continente, potrà svilupparsi l'area CEE, una più vasta unità per andare in condizioni di forza a un confronto con gli Stati Uniti, anzitutto sulla politica monetaria di Ronald Reagan che sta strangolando l'economia dei paesi europei. Con un intervento a Milano, impegnato su questi concetti, Giovanni Spadolini ha cercato di tirare le fila di un discorso che in questi giorni ha fortemente impegnato i maggiori leaders europei, prima con i colloqui parigini Mitterrand-Schmidt e poi con il viaggio a Roma del presidente francese. Ne sono risultate alcune

aggiornate indicazioni di politica estera, alla vigilia del dibattito di oggi alla Camera sul Salvador (tema su cui si intrecciano molti dissidi nella maggioranza) e sulla situazione turca. Il presidente del Consiglio è partito da una constatazione di fondo, da «un dato che fa riflettere»: vent'anni fa il prodotto lordo dei paesi della Comunità europea era circa metà di quello degli Stati Uniti; oggi è invece alla pari. Vi è però da chiedersi se il peso complessivo dell'Europa, economico e politico, corrisponde a questa nuova realtà. La conclusione di Spadolini è che il secondo colpo di parità non è stato affatto raggiunto. (Segue in ultima)

**Roma: «talpe» Br anche nel carcere di Rebibbia e alla Rai-Tv**  
Le Br avevano a Roma altre due «talpe» in posti estremamente delicati: a Rebibbia e alla Rai. Nel carcere l'informazione dei terroristi era adirittura un agente di custodia: Giancarlo Scarita che però è sfuggito alla cattura. La talpa Rai si chiama Rosario Rizzuti. E' stato arrestato. E' un operaio telefonico ed aveva libero accesso ai centrali della Rai. Nella Digos ieri ha fermato altri 20 persone; cinque sono state poi arrestate. A PAG. 5

## Atroce infortunio sul lavoro a Taranto

# Arso nella ghisa fusa operaio dell'Italsider

**TARANTO** - Un altro terribile incidente sul lavoro ieri all'Italsider di Taranto, l'acciaieria che si reputa fra le più moderne d'Europa. Un operaio di 43 anni, Antonio Gagliardi, è stato colpito da una lava che insieme ad altri colleghi stava manovrando ed è precipitato in un caso contenente ghisa incandescente. La sua morte è stata atroce. È accaduto nel pomeriggio nell'impianto AFO 4, dove Antonio Gagliardi, nativo di Marsara e padre di due figli di 15 e 11 anni, svolgeva i compiti di colatore di ghisa

degli altoforni. Si effettuava una prova di funzionalità del bilanciere che orienta il getto della ghisa verso alcuni forni attraverso cui si riversa poi nei «carrì siluro». Il bilanciere non funzionava automaticamente e gli operai sono stati costretti a ricorrere allo sbloccaggio manuale agendo su una leva. Che però è scattata improvvisamente colpendo Antonio Gagliardi e facendolo precipitare di sotto, proprio dove, inspiegabilmente, si trovavano i carrì siluro. Per oggi l'ILVA comprometterà la dichiarazione due ore di stop.